

SANDRO CALVANI

# La realtà è più importante dell'idea

Per una nuova  
corresponsabilità  
globale

LA GIOIA DEL VANGELO

eve

### Perché questo libro?

Durante i miei trentacinque anni di servizio civile internazionale in tante periferie del mondo in cinque continenti, prima come coordinatore degli aiuti internazionali della Caritas e poi come capo missione di diversi organi delle Nazioni Unite, ho sempre cercato di raccontare agli amici e soprattutto ai più giovani le complessità della mancanza di giustizia, di libertà e di pace tra i popoli nei centotrentacinque Paesi dove ho vissuto e lavorato. Ne sono scaturiti venti libri e molti altri scritti in libri pluriautorali per spiegare il mal-sviluppo globale e le possibili soluzioni.<sup>1</sup>

Ma a ogni nuovo libro, a ogni intervista per presentarlo, mi sono convinto sempre di più che non stavo centrando l'obiettivo della comunicazione più necessaria per facilitare un cambio di vita o un'innovazione sociale.

Ogni intervista, ogni seminario di studio o *forum* di dialogo tra giovani al quale ho partecipato mostrava e rimostrava sempre lo stesso malinteso: sia nel Nord che nel Sud

<sup>1</sup> Per una lista completa dei miei libri ved. [www.sandrocalvani.it](http://www.sandrocalvani.it).

del mondo oggi non manca affatto l'idea della giustizia e della pace, dell'eradicazione della povertà, in una parola dell'"amore" per il mondo.

Le domande di chi mi ha intervistato, dei giovani che ho ascoltato e di quelli ai quali oggi insegno sviluppo sostenibile all'Università, dimostrano senza ombra di dubbio che la maggior parte di loro sa già le risposte o almeno sa dove trovarle. Oggi non serve più trasferire conoscenze – Google lo fa meglio e su più larga scala – serve invece far comprendere un'esperienza di come chi cambia la vita cambia il mondo e conquista la felicità. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».<sup>2</sup> Passano troppo spesso inosservati tre dettagli fondamentali in questo brano famoso. Il primo è il riferimento all'uomo contemporaneo, cioè un richiamo al fatto che va cambiato il metodo di comunicazione che veniva usato nei decenni e nei secoli precedenti. Il secondo è quel "più", che Paolo VI disse ai giovani per sottolineare la nuova forma di comunicazione più efficace per la conversione. Il terzo è la bocciatura in termini di impatto della comunicazione dei maestri che sono solo maestri ma non testimoni.

All'inizio di questo nuovo secolo non mancano ai popoli, ai giovani, alle istituzioni idee chiare di giustizia globale. Negli ambienti più "impegnati" e meglio informati non

<sup>2</sup> PAOLO VI, esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, "L'impegno di annunciare il Vangelo", 41, 1975, citando un suo discorso al Consiglio dei laici dell'ottobre 1974.

manca nemmeno la buona volontà e la profonda convinzione dei cambiamenti che sarebbero necessari.

Mancano invece progetti chiari e a tutti comprensibili per trasformare l'idea di amore per l'umanità in una realtà e per mobilitare milioni di persone a fare lo stesso. Nonostante questo grosso deficit, continuiamo tutti, e l'ho fatto anch'io per molto tempo, a cercare di chiarire o consensuare le idee. Ma perdiamo di vista la realtà, o addirittura rendiamo irriconoscibile per molti il fatto che tra l'idea e la realtà c'è un'enorme differenza. Molte istituzioni che sono state volute e sono state realizzate per cambiare le realtà, sono divenute degli spazi per ri-discutere daccapo l'idea di amore per il mondo in innumerevoli dettagli.

Milioni di giovani sono saliti sul trampolino delle idee per mettersi a servizio degli altri e della donazione di sé in ogni scelta professionale e hanno fatto grandi sforzi per salire e poi arrivare fin sulla punta del trampolino. Ma non vedono bene di sotto e pertanto non hanno il coraggio di fare il salto e tuffarsi nelle realtà, cioè nel grande oceano dei drammi, delle fatiche e delle speranze dell'umanità.

Questo libro dà loro una spinta per decidersi a fare il grande salto dalle idee alle realtà. Chi non lo fa, resta anni sul trampolino, posizione noiosa e inefficace.

Per questo nel novembre 2013 fui piacevolmente molto sorpreso da alcune righe frizzanti dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium – La gioia del Vangelo* – in cui il Papa scrive:

La realtà è più importante dell'idea

La realtà è più importante dell'idea...[...] Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.<sup>3</sup>

L'esortazione, indirizzata ai fedeli cristiani, e scritta solo otto mesi dopo l'elezione di Jorge Mario Bergoglio a Vescovo di Roma, specifica nel sottotitolo la tematica "Sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale", e quel "nel mondo attuale" sottolinea di nuovo - come già una volta aveva fatto Paolo VI quaranta anni prima - una focalizzazione sulla necessità e urgenza di un cambiamento radicale rispetto al passato nel metodo della comunicazione dei cristiani all'interno e all'esterno della comunità. L'esortazione di papa Francesco suggerisce un'evoluzione in profondità del modo di annunciare Gesù Cristo e la sua salvezza; semplificando un po', direi che ci sprona a mettere in sordina la predicazione per massimizzare la testimonianza gioiosa.

Nelle prime righe papa Francesco precisa l'obiettivo del suo scrivere che è lo stesso obiettivo che mi propongo in questo libro:

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza

<sup>3</sup> *Evangelii gaudium*, 231-233.

za isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.<sup>4</sup>

Così nei primi paragrafi – dei duecentottantasette che compongono la sua esortazione – papa Francesco dice subito senza girarci intorno *l'obiettivo del suo scrivere*: «Restituire gioia e felicità a ogni uomo e ogni donna, giovani e anziani, non credenti e credenti». Gli interessi propri di ciascuno chiudono i cuori, cancellano la felicità che dovrebbe scaturire dalla vita umana e rendono cronica e quotidiana la tristezza, proprio perché non c'è più spazio per gli altri... non palpita l'entusiasmo di fare il bene.

Per uno come me che visita spesso l'Italia ma vive in Thailandia, un Paese del Sud-est asiatico, l'istantanea che il Papa dà del mondo moderno, sembra subito azzeccatissima, soprattutto se messa a fuoco sul mondo occidentale e in particolare sull'Italia. Lo noto subito ogni volta che sbarco in Italia da un aereo: quanta gente triste, scontenta o perfino arrabbiata si incontra ogni giorno per strada, nel luogo di

<sup>4</sup> Ivi, 2.

lavoro e perfino in famiglia! Anche i credenti corrono questo rischio, come se il battesimo, e spesso perfino l'Eucaristia settimanale, non fossero più capaci di cambiare la vita.

Al contrario di questo ambiente triste nell'Occidente cristiano, tutta la storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo è impregnata di gioia, palesata in innumerevoli occasioni, sin dalla prima visione del profeta Isaia che si rivolge al Messia atteso salutandolo con giubilo: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (*Is* 9,2). E incoraggia gli abitanti di Sion ad accoglierlo con canti: «Canta ed esulta!» (*Is* 12,6) fino al canto di Maria che proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore» (*Lc* 1,47). E dopo la risurrezione di Gesù il *Libro degli Atti degli Apostoli* narra che nella prima comunità «prendevano cibo con letizia» (*At* 2,46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (*At* 8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (*At* 13,52).<sup>5</sup>

Oggi quella felicità tipica dei cristiani e intrinseca alla loro storia e natura non è più così evidente e diffusa. Il Papa sintetizza: «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua». <sup>6</sup> Molti se ne accorgono ma non riescono a saltare fuori dai loro piccoli o grandi gusci di tristezza. Basta leggere quello che la gente scrive ai direttori dei giornali, ascoltare gli studenti fuori da una scuola, chiedere un riassunto delle confidenze che raccolgono gli esperti di risorse umane nelle imprese; partecipare a una riunione di condominio, chiedere "come sta?" a un passante,

<sup>5</sup> *Ivi*, 4-5.

<sup>6</sup> *Ivi*, 6.

o cogliere il grido di dolore e di rabbia che scaturisce da tanta gente depressa che alcune volte diviene violenta. Spesso la coscienza della scontentezza si presenta con frasi tipiche del nostro tempo, "Sono frustrato", "Non ne posso più", "Lei non sa che razza di vita penosa mi ritrovo", "Non ho una sola ragione per cui esser contento di svegliarmi la mattina". Papa Francesco coglie queste tristezze coscienti di esserlo:

La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia».<sup>7</sup>

Riferendosi alla propria esperienza di sacerdote e di vescovo, papa Francesco ricorda che «le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi».<sup>8</sup> Lo confermano moltissime persone che hanno passato la loro vita nelle periferie del mondo e delle città a fianco ai drammi più disumani del nostro tempo. Ne ho conosciuto a migliaia, ma non ho mai trovato un volontario o un operatore sociale scontento, o alcolizzato, o drogato, o stufo del proprio servizio. Visto che lo stare a fianco ai poveri rende felici, a pensarci bene si potrebbe dire che la massima for-

<sup>7</sup> *Ivi*, 7.

<sup>8</sup> *Ibidem*.



ma di "sano egoismo", cioè fare davvero ed efficacemente il proprio interesse, è il totale disinteresse di sé e l'altruismo, vera porta garantita di accesso alla gioia duratura.

Per comprendere bene tutti i cambiamenti che papa Francesco propone, la sua esortazione apostolica va letta dall'inizio alla fine. Per questo sarebbe riduttivo in questo libro citarne o commentarne dei brani. Invece in questa opera, dedicata soprattutto ai giovani e come ispirazione per gli incontri parrocchiali, cerco di illustrare, con buone pratiche di trasformazione sociali, alcuni sentieri possibili per mettere in pratica le esortazioni del Papa. Mi limito ad alcuni ambiti di lavoro pratico sul campo della restituzione di giustizia e dell'innovazione sociale che i cristiani possono e dovrebbero portare nel mondo attuale. Lascio invece ad altri gli aspetti più spirituali e/o teologici, anche se nel mio cuore sono convinto anch'io come il Papa che la realtà è più importante dell'idea.

L'idea di scrivere questo libro per proporre realtà alternative di vero impegno mi è venuta durante un recente viaggio di lavoro in Italia, invitato a tenere lezioni sulla *social innovation* presso Università e centri di formazione, comprese alcune istituzioni in Calabria. Ho incontrato qualche centinaio di giovani che cercano coraggiosamente il punto di partenza di un sentiero per mettersi in cammino tra i cambiamenti necessari nelle società moderne. Non chiedono se il sentiero sarà pericoloso o troppo in salita da restare senza fiato; ai leader chiedono solo di indicare la strada per cominciare e se possibile di lasciar intravedere la meta finale. Tuttavia molti leader che si autoproclamano

innovatori sono brillanti a parole, ma scarsetti come guide e condottieri nell'applicazione pratica. Alcuni lo ammettono candidamente: «Il futuro è confuso... ce la facciamo a definirlo, sono ipotesi fantastiche da proclamare e da cantare ai giovani ma è molto difficile saltarci e nuotarci dentro, soprattutto per chi non lo ha mai fatto... *veramente non sappiamo che fare*». Non sorprende dunque che troppi giovani si sentano morire di noia, mentre si danno da fare per salvarsi come possono tra i due fuochi che incombono dell'ignavia da una parte e della svendita dei valori dall'altra.

Nel mio viaggio sono passato anche per Scilla, dalla parte calabrese dello stretto di Messina. "Trovarsi tra Scilla e Cariddi" è un modo di dire tramandato fin dall'Odissea di Omero che le descriveva come due mostri pronti a uccidere i naviganti che vi passavano vicino. Scilla, "colei che dilania", e Cariddi, "colei che risucchia". E in mezzo a loro c'era il mare mosso che rendeva molto difficile la navigazione per il povero Ulisse. Una Scilla mostruosa nella società moderna è la grande e crescente disuguaglianza causata dal capitalismo sfrenato e senza regole che papa Francesco condanna senza mezzi termini nella sua esortazione. Gli Ulisse moderni sanno bene che essa dilania qualunque forma di innovazione sociale e stanno dunque alla larga da profitto e capitale. I leader Ulisse stanno anche ben attenti a non avvicinarsi a coloro che governano i beni pubblici: sanno che politici e politicanti risucchiano coloro che vogliono "servire" i popoli per poi ucciderne la vocazione altruista.

Appena superata questa prova, gli Ulisse sopravvissuti, navigando nella via di mezzo del *social business*, sanno di

dover affrontare il canto che ammalia di qualche splendida sirena. Lo fanno facendosi legare al palo, all'albero maestro della loro nave, che li tiene al sicuro da ogni rischio di lasciarsi coinvolgere dalle musiche delle sirene. Le sirene moderne sono delle creature ibride, esseri mezze donne e mezze pesci che sanno cantare ma anche nuotare, molte delle quali hanno belle sembianze asiatiche, dove l'ibrido tra profitto e condivisione delle ricchezze, detto anche "economia circolare", è appunto molto ammaliante e conquista quasi tutti, tranne quelli che sono legati mani e piedi al palo. Per essere sicuri di non essere slegati dai loro marinai, gli Ulisse chiudono le orecchie dei loro uomini con tappi di cera perché non sentano quella musica diversa e troppo attraente.

Un altro gruppo di leader europei si chiama "Damocle". Il più famoso di loro era un cortigiano ossequioso alla corte di Dionigi Secondo, tiranno di Siracusa nel quarto secolo prima di Cristo. Damocle era bravissimo nell'assecondare il suo re. Gli stava vicino senza macchiarsi dei misfatti del tiranno e allo stesso tempo poteva usufruire dei vantaggi di essere nel giro di un grande uomo di potere e di autorità, circondato da magnificenza, di cui Damocle approfittava. Damocle era dunque un leader di secondo piano ma si considerava davvero molto fortunato e ammetteva di essere un po' invidioso di Dionigi. Venuto a sapere che a Damocle sarebbe piaciuto avere la posizione del vero numero uno, il re Dionigi gli offrì lo scambio delle loro posizioni che Damocle accettò subito con entusiasmo. Appena sedutosi sul trono del re, Damocle si accorse che Dionigi aveva lasciato un enorme spada ap-

pesa al soffitto con un capello di crine di cavallo, che poteva strapparsi in qualunque momento. La nuova posizione gli creava tanta ansia e un senso di costante paura di sbagliare che lo rendevano incapace di decidere alcunché. Damocle chiese dunque di lasciare subito l'incarico. Cicerone scrisse la storia di Damocle per sottolineare che in realtà potere e ricchezze non danno la felicità che viene invece dal vivere le proprie virtù, senza alcuna paura. I Damocle vivono dunque una vita giusta, in pace con le proprie virtù, senza sfidare il sistema di potere, né cercare di sostituirsi a esso o di cambiarlo, cosa che creerebbe loro troppe paure.

I Damocle restano ottimi consiglieri per i leader politici. Tra loro ad esempio, Dennis Blair, il direttore della *National intelligence* del presidente Obama (la più alta posizione di *intelligence* negli Stati Uniti), rivelò nel 2009 al Congresso degli Stati Uniti che la maggior minaccia alla "sicurezza nazionale" era la crisi economica, molto più destabilizzante del terrorismo: «Vorrei iniziare con la crisi economica globale, in quanto si profila già come la più grave in vari decenni, se non in secoli... Le crisi economiche aumentano il rischio di pericolosi regimi falliti se esse sono prolungate per un periodo di uno o due anni... E l'instabilità può allentare la fragile presa che diritto e ordine hanno nei Paesi in via di sviluppo, e ciò può insinuarsi in modo pericoloso all'interno della comunità internazionale». Il Damocle americano vedeva giusto, ma lui stesso e altri leader non fecero nulla per cambiare strada. Avevano le idee giuste ma non le trasformarono in realtà.

Quattro anni dopo gente arcistufa della situazione occupava istituzioni e manifestava nelle piazze, in molti Paesi del Medio Oriente ma anche in altre parti del mondo, si ribellano a un futuro in cui l'unica cosa da mangiare rimasta ai poveri sono i ricchi sempre più grassi, sia in pancia che in banca.

In un loro recente e splendido libro – *Sustainable leadership* – Gayle C. Avery e Harald Bergsteiner suggeriscono e descrivono una soluzione che hanno visto funzionare in decine di casi di *leadership* efficace nell'innovazione. Abbandonare tutti gli approcci da locuste e lavorare tutti con metodi da api da miele. Cioè lavorare in modo inclusivo e collaborativo, visitare mille fiori ogni giorno e cogliere il loro nettare, la loro parte più dolce e nutriente e portarla a casa per condividerla con tutte le altre api e con l'ape regina. Le api regine non fanno congressi, non hanno portavoce, ma tutte le api operaie le capiscono perché le regine si sono scelte il lavoro più faticoso. Mai visto un'ape regina chiamata Ulisse o Damocle.

Quello che ho raccolto in questo libro viene dall'osservazione, in un centinaio di nazioni, di migliaia di esperienze di comunità, quartieri, villaggi, imprese, organizzazioni che invece di discutere tanto di come cambiare il mondo, hanno deciso di mettersi in gioco. Questo libro non offre dunque l'opinione di esperti ma piuttosto divulga le lezioni apprese da chi ha fatto delle esperienze. Ho usato anche intuizioni e ispirazioni della mia vita tra gli studenti universitari, pubblicate online nel 2014.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Alcune mie riflessioni sono state pubblicate durante il 2014 nel blog di innovazione sociale [www.asvi.it/author/sandro-calvani](http://www.asvi.it/author/sandro-calvani).